



Presentazione

di *Gino De Vecchis**

Aldo Sestini: lo scienziato e... l'artista

La fase elementare del paesaggio è una *veduta* panoramica, ossia l'immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre, quale può abbracciarsi con lo sguardo da un determinato punto di vista. Questa immagine può essere fissata – ma perde già qualcuno dei suoi attributi – in una fotografia a colori, mentre in un quadro rivive trasformata dal travaglio artistico, dall'ispirazione del pittore. Del resto di fronte a una visione panoramica il nostro sentimento non rimane mai assente o inerte: nei nostri viaggi ci soffermiamo in particolari punti, dai quali si disvela un panorama più o meno ampio, non per analizzarlo freddamente, ma perché ne riceviamo un'impressione emotiva.

Queste considerazioni sono state scritte da Aldo Sestini nella presentazione alla sua opera *Il paesaggio*, comparsa nel 1963 nella serie "Conosci l'Italia" del Touring Club Italiano, la più nota, tra le numerose realizzate di acuta e rigorosa divulgazione. Un'opera che, come ha sottolineato Adalberto Vallega, rappresenta uno dei «livelli più alti che la letteratura geografica italiana abbia raggiunto nel produrre analisi di paesaggi secondo i canoni della geografia classica».

Sebbene questo volume non si occupi – in sintonia peraltro con gran parte degli studi geografici del periodo – dei problemi relativi al degrado ambientale che proprio in quegli anni del cosiddetto miracolo economico iniziava a consumarsi a danno del paesaggio italiano, la descrizione è talmente efficace e attenta, l'articolazione in tipi è così precisa, l'espressione è tanto attraente e piacevole che il volume può costituire uno straordinario strumento per insegnare geografia anche con studenti del primo ciclo scolastico. Il fatto che i paesaggi delineati nella pubblicazione di Sestini siano stati trasformati in maniera molto profonda ne accresce il valore documentario, consentendo una verifica delle incisive variazioni avvenute per l'azione dell'uomo in questo arco temporale. In una strategia didattica che consideri l'uomo in azione, attraverso un'analisi paesaggistica arricchita dalla di-

* Presidente della Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.





mensione temporale, che franga la staticità del paesaggio proiettandolo nel futuro, si possono valorizzare tutte quelle potenzialità, spesso inespresse, della geografia come scienza cronospaziale attenta agli aspetti sociali e ambientali.

Ma le parole di Aldo Sestini, prima ricordate, ci proiettano anche verso altri linguaggi, esplicitati da lui stesso con la citazione relativa all'immagine percepita di un tratto di superficie terrestre che «può essere fissata in una fotografia». Significativi sono pure i suoi riferimenti al travaglio artistico e all'ispirazione del pittore, che ci conducono a temi sviluppati in seguito: quelli della geografia della soggettività, della percezione.

Il ricercatore Aldo Sestini, che mirabilmente descrive paesaggi, attraverso la sua sensibilità e le sue straordinarie competenze geografiche, è lo stesso che scatta fotografie, attraverso le quali offre la sua interpretazione della realtà: non un'analisi fredda, ma un'impressione emotiva. È lo stesso che con grande preparazione si occupa di cartografia, cogliendone tutte le implicazioni culturali oltre che tecniche.

Il linguaggio della fotografia – da considerarsi a pieno titolo alla stregua degli altri codici comunicativi – è, tra l'altro, compreso nel più ampio linguaggio della geo-graficità: il linguaggio specifico di una disciplina, che – come ricorda Armand Frémont – è una scienza e insieme un'arte. Il geografo francese, puntando su questo approccio, afferma:

Il paesaggio, tema essenziale della geografia, non è soltanto un accostamento di forme che caratterizza un certo spazio, un gioco di masse, di linee, di ritmi, di colori, di luci, fatto di materiali e di vegetali, più o meno lavorato dall'uomo; è anche uno sguardo o una serie di sguardi rivolti a questo insieme. Sono gli sguardi degli uomini che in esso cercano e trovano alcuni punti di riferimento, di ordine materiale e spirituale.

Il libro di Sestini, dedicato al paesaggio italiano, è singolare certificazione del connubio di scienza e arte, manifestato in una descrizione letteraria; ma altrettanto bene questo connubio è attestato dalle migliaia di foto realizzate da Sestini e che, in parte, si presentano ai lettori in questo volume. Ben venga, quindi, quest'altra espressione insieme scientifica e artistica, tradotta con uno strumento diverso. Le foto di Sestini, che cronologicamente si collocano in un arco di oltre mezzo secolo (dal 1929 al 1984), ci consentono un accesso al passato, preservato con il suo accumulo di particolari; ci permettono una visione diretta del tempo trascorso mediata da un testimone, che possiamo considerare privilegiato (e proprio per le sue competenze geografiche). Sono i tanti sguardi che attraverso l'istantanea hanno bloccato il presente di allora, facendoci ora sperimentare il passato. Abbiamo così la precisione della memoria e la profondità del tempo, che si aggiunge come ulteriore dimensione a quelle spaziali. Possiamo misurare, perciò, le persistenze del passato e la sua influenza nel presente.



Sono tutte operazioni che presentano rilevante valenza didattica. Attraverso le fotografie di Sestini, infatti, possiamo viaggiare nel tempo e nello spazio alle differenti scale: dalla sua Toscana all'Italia, dall'Europa agli altri continenti. E con questo sguardo locale e globale possiamo operare accostamenti tra ambienti e popoli diversi, rilevare analogie e differenze, vivere di riflesso sensazioni ed emozioni con la curiosità di sperimentarle e testimoniarle in presa diretta, magari dietro l'obiettivo di una fotocamera.

Questo volume vuole essere un omaggio e, insieme, un segno di riconoscenza per uno dei grandi maestri della geografia italiana del Novecento, riferimento costante per l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), cui è stato sempre vicino fin dalla sua istituzione nel 1954, concorrendo a quella iniziativa con tutto il suo entusiasmo e prestigio. Il suo impegno non si è limitato soltanto al momento iniziale, come testimoniano chiaramente sia la partecipazione assidua ai convegni nazionali, cui è intervenuto spesso con lezioni di notevolissimo spessore scientifico, sia la presidenza della Sezione Toscana in due diversi periodi, sia, infine, la presidenza nazionale (nel 1976-77).

Ma il debito di riconoscenza dell'AIIG verso Sestini è il debito stesso della geografia italiana, allo sviluppo della quale ha contribuito come docente e come studioso, come scienziato e come... artista. Un grande ricercatore e un eminente insegnante, infatti, si sono coniugati con efficacia e coerenza nella persona di Sestini, la cui docenza accademica è stata sempre vicina al mondo della scuola, nella quale ha pure prestato servizio per alcuni anni. Sestini, infatti, fa parte di quell'ampia e valida generazione di professori universitari che si sono potuti avvalere, in età giovanile, di una cognizione diretta della scuola. E la contiguità al mondo della scuola lo ha sempre accompagnato nel corso della sua vita, manifestandosi in tanti modi, soprattutto nel fare ricerca in campo didattico.

Eppure questo volume non vuole essere soltanto un omaggio al maestro; è soprattutto un'opportunità che si intende offrire ai lettori, studenti e appassionati di geografia, per assaporare meglio il gusto del paesaggio, visitandolo attraverso gli occhi, il pensiero e le competenze di un grande geografo. È una possibilità, che viene proposta da un Sestini in parte inedito, rispetto ai suoi percorsi scientifici e didattici noti a tutti i cultori di geografia. Un Sestini fotografo certo non stupisce, anche perché tutti i geografi devono essere in qualche modo un po' fotografi, così come un po' (o tanto) viaggiatori, con il desiderio e la curiosità di vedere in prima persona, osservare direttamente paesaggi e uomini, esplorare e interpretare il territorio. Per fare tutto questo il geografo utilizza carte geografiche e immagini da satelliti, fonti statistiche e tanti strumenti, sempre più sofisticati, che ha a sua disposizione. E utilizza pure le fotografie; e spesso le scatta, per fissare, e successivamente ricomporre in una visione sistemica, frammenti significativi delle realtà territoriali oggetto dei suoi studi.